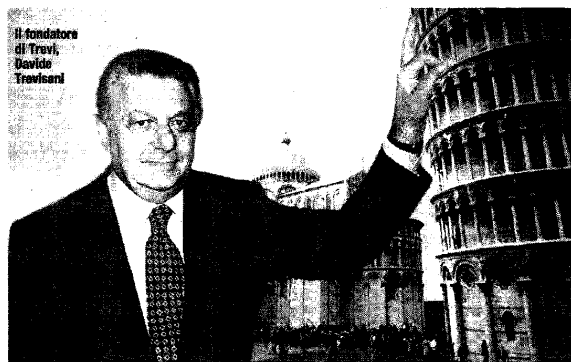


L'uomo che raddrizzò la Torre di Pisa

DI ALDO BERNACCHI

*«Self-made man»,
Davide Trevisani
con la sua Trevi
ha saputo innovare
per superare le crisi
di Tangentopoli
e dell'11 settembre*



«È l'azienda che comanda su di me, non io sull'azienda». Self made man per eccellenza, la scalata al successo in Davide Trevisani, fondatore del gruppo Trevi, si è presto e subito coniugata con il senso della responsabilità sociale d'impresa, intesa come équipe. «Oggi non sono più io che decido le sorti economiche dell'azienda, quanto piuttosto i capi dei cantieri aperti nel mondo», dice l'imprenditore romagnolo mostrando tutta la soddisfazione per aver messo in piedi e selezionato una squadra di specialisti il cui know-how è riconosciuto un po' ovunque, nel mondo delle fondazioni e delle perforazioni, i campi in cui Trevi — 366 milioni di euro di fatturato nel 2004 — è player globale. «Sono loro dei piccoli imprenditori che ottimizzano le risorse e sanno prendere le decisioni corrette».

Nei servizi di ingegneria geotecnica (fondazioni sta appunto ad indicare la prima attività di scavo del terreno nelle grandi opere) Trevi è al quarto posto nel mondo preceduta dai francesi di Soletanche Bachy, dall'inglese Keller e dalla tedesca Bauer. Ed è seconda, dietro a Bauer, nella progettazione e realizzazione di impianti e macchinari per fondazioni, in cui il gruppo di Cesena opera con la Soilmec che ha sede a Piacenza. «Progettare e inventare macchine sempre migliori è stato da sempre un mio pallino. Anzi è oggi l'attività che più mi attrae ma per realizzarla occorrono investimenti, perciò, come ogni inventore, batto spesso cassa tanto da prendermi dei "cicchetti" da lui», spiega Trevisani indicando Daniele Forti, il responsabile finanziario che gli siede accanto.

Diploma di geometra in gioventù, una laurea di ingegneria *honoris causa* nel '99, Trevisani ama parlare di tunnel e scavi, di come è stata raddrizzata la Torre di Pisa o

del futuro ponte di Messina, con una semplicità disarmante, come se giocasse con i mattoncini del Lego. «A Pisa abbiamo agito scavando dalla parte opposta alla direzione dell'inclinazione della Torre. L'abbiamo raddrizzata così di 44 centimetri riportandola alla pendenza del 1838: come una bella signora ringiovanita di quasi 200 anni»; per lo Stretto «attendiamo solo di conoscere come finisce la gara: siamo pronti con una tecnologia già sperimentata in Giappone» e su un foglio fa lo schizzo di come ha operato nella realizzazione dell' Akashi Bridge.

Quella di Trevisani è la storia di un uomo che si è fatto da solo, che ad appena vent'anni nel 1957, con pochi soldi in tasca, apre un'azienda tutta sua, l'«Impresa di palificazioni Trevisani geom. Davide». L'avvio non fu facile ma il colpo di fortuna arrivò giusto in tempo a evitare l'ammalnabandiera. Era il 1961 quando a chiamare Trevisani fu la Montecatini con un suo alto dirigente («il suo nome, me lo ricordo bene, era Finzi-Contini, apparteneva alla famiglia di Ferrara, sfortunata protagonista del libro di Bassani»). Il gruppo chimico doveva provvedere agli scavi dell'impianto di Ferrara. Per la Treviani — oggi Trevi — era il primo ordine da un grande gruppo. «La Montecatini ci chiamò poi per lo stabilimento di Brindisi. Furono lavori che diedero una svolta decisiva. Nel frattempo avevo già brevettato la prima attrezzatura semovente per l'esecuzione di pali battuti. Poi verranno altre macchine sempre più versatili e potenti come la Rotary che mi indussero, assieme a mio fratello Gianluigi, a creare la Soilmec». Era il 1969. Due anni prima il gruppo si era aggiudicato la prima commessa estera per l'Apapa Road in Nigeria. «L'estero — ri-

corda Trevisani — si è rivelato la nostra ancora di salvezza quando in Italia prima per la crisi della chimica, poi per Tangentopoli sono venuti meno molti lavori». Nel 1977 arriva la nomina a cavaliere del lavoro. Nel '79 entrò nel gruppo anche l'altro fratello, Cesare, oggi a.d. di Trevi Finanziaria, la holding quotata in Borsa dal 1999 di cui Davide è presidente.

Ripercorrendo la sua avventura industriale, Trevisani non dimentica, inizio a parte, i due periodi critici. Il primo, evento tutto italiano, è legato a Tangentopoli «anche se — precisa — non siamo mai stati invischiati in vicende giudiziarie: nei grandi lavori noi entriamo nelle gare di subappalto, settore ci ha sempre evitato il contatto diretto con amministrazioni e mondo politico». Ma la bufera di Mani pulite toccò non pochi committenti bloccando il carnet di lavori. «Il nostro fatturato italia-

no crollò da 130 a 35 miliardi di lire nel giro di un anno. Per fortuna c'era l'estero dove abbiamo dislocate oggi oltre una ventina di sedi». Dal ponte sul Tago in Portogallo alla diga di Ertan in Cina, al porto di Beira in Mozambico alla Central Artery di Boston: l'estero è sempre più cresciuto fino a essere oggi l'83% del carnet di ordini di 371 milioni.

Ma i tragici eventi dell'11 settembre 2001 hanno imposto il secondo stop alla crescita della Trevi portando il bilancio in rosso. Il titolo in Borsa ha sbandato ma il gruppo ha saputo ben presto reagire grazie allo sviluppo di tre nuovi prodotti, fortemente innovativi, chiamati con un semplice acronimo "3P". Che vuol dire "pretunnel" (una tecnologia che permette di realizzare il rivestimento della galleria prima dello scavo del terreno); TreviPark (parcheggi automatizzati sotterranei per città); la terza "P" riguarda le perforazioni petrolifere onshore, settore in cui Trevi conta di portare il business da 55 milioni di fine 2004 a circa 100 milioni nel 2006, in pratica un quarto del fatturato complessivo: «Abbiamo creato una società apposita, la Drillmec, per costruire macchine innovative per le perforazioni fino a 3mila metri di profondità con risparmi di tempi e costi. Tanto che queste macchine le stiamo vendendo ovunque, anche ad americani e cinesi». E la Borsa sta premiando il titolo, raddoppiato nel giro di un anno. «Occasioni di lavoro davvero non mancano — dice Trevisani che ha inserito anche nel gruppo i quattro figli: Stefano, Simone, Monica e Alessandra —: ciononostante continuo a lavorare dal lunedì al sabato. E la domenica, quando potrei riposare, la dedico ai problemi della banca come presidente della Fondazione della Cassa di Cesena. Un lavoro, totalmente disgiunto dalla Trevi, ma che mi sta dando belle soddisfazioni».